

tenegro si difendeva gloriosamente ma a stento: migliaia di cristiani perseguitati erano costretti ad abbandonare le loro case in Bosnia e Bulgaria e cercare un rifugio in Serbia, ove si sviluppò in loro favore un fermento straordinario e calorosamente si chiedeva al Governo d'intervenire in loro favore presso la Turchia anche a costo d'una guerra. Il principe Michele assecondò in parte i voti della nazione: con legge dell'aprile 1862 autorizzò le famiglie dei rifugiati a stabilirsi in Serbia: decretò la chiamata delle milizie e chiamò al ministero il Garaschanine. La Turchia protestò dapprima contro queste misure, ma vedendo che la maggior parte delle grandi potenze europee erano favorevoli alla politica della Serbia, cominciò a cedere alle esigenze del principe Michele, il quale mentre dimostravasi energico nel tutelare i diritti della Serbia e dei rifugiati, non scendeva ad aperte minacce di guerra e non si dipartiva da quella saggia linea di prudenza, che la gravità delle circostanze e la deferenza verso le grandi potenze richiedevano.

Ogni pericolo di guerra pareva scongiurato quando improvvisamente il comandante turco della fortezza di Belgrado cominciò a bombardare la città, adducendo a pretesto alcune risse avvenute sulla spianata della cittadella fra soldati turchi e popolani serbi, e desistette solo in seguito al minaccioso intervento dei consoli esteri. Ma quest'atto di ostilità compiuto in piena pace contro una città inerme e contrariamente